



La Cassazione:
«Reato
una pianta
di "maria"
sul balcone»
Miti, leggende
e consigli

a pagina 19



Angela Mauro
Giuseppe
De Rita:
«Si è votato
per eliminare
centro
e sinistra»

a pagina 5

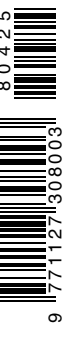


Medio Oriente,
l'annuncio
di Assad:
«Israele
pronto
a restituirci
il Golan»

a pagina 9

€ 1.00
venerdì 25 aprile
2008
Anno XVIII n°99
Quotidiano
del Partito
della Rifondazione
Comunista

www.liberazione.it



Milano vi manda il suo cuore compagni. E batte sull'Europa, questo cuore batte sull'Italia sveglia i morti sveglia i vivi nel cielo d'Aprile

(Alfonso Gatto)

giornale comunista

Liberaazione

Oggi in tutta Italia manifestazioni per ricordare la Liberazione dal fascismo. Non è solo una data storica, ma uno dei pilastri della nostra Repubblica e del patto democratico su cui è stata costruita

Aggrappati a questo 25 aprile per non perdere il dono della libertà

Piero Sansonetti

Il 25 aprile del 1945, Sandro Pertini, Luigi Longo e Leo Valiani proclamano l'insurrezione di Milano. I nazisti fuggono. La città è liberata prima ancora che arrivino le truppe angloamericane. L'insurrezione dilaga in tutto il nord. Mussolini cerca di mettersi in salvo, mascherato da soldato tedesco, ma i partigiani lo catturano a Musso, vicino a Dongo, a un passo dal confine svizzero. L'Italia è libera, e il fascismo, dopo più di ventidue anni di dittatura, è definitivamente travolto.

Non credo che il 25 aprile oggi sia soltanto una data storica, una ricorrenza stanca. La caduta del fascismo è il pilastro fondamentale sul quale poggia la Repubblica italiana, è nel "dna" della nostra democrazia. Non si può cancellare, non si può modificare: oppure si cambia la sostanza della società e della convivenza.

Per il semplice motivo che la lotta contro il fascismo, e il rovesciamento di quel regime, sono l'essenza di una costruzione politica - molto complessa - che si tiene insieme perché riconosce un principio e un valore assoluto e comune: la libertà. Nell'esperienza storica italiana, la libertà è definita dal racconto della sua negazione e poi della sua riconquista. La sua negazione è stata il ventennio fascista, perché il fascismo era un regime di massa fondato sulla limitazione e la negazione della libertà, sulla contrapposizione tra Libertà e nazione, tra Libertà e governo, tra Libertà e successo. La sua riconquista è stata la Resistenza, e cioè l'azione militare e di popolo - in

appoggio alle truppe alleate - che permise la liberazione dell'Italia e il suo riscatto morale. Per queste ragioni - pratiche, storiche e simboliche - il 25 aprile è data fondamentale per la nostra Repubblica e per il patto democratico sul quale è stata costruita.

Il 25 aprile vale ancora come muro, barriera, che ci difenda dal rischio di ritorno del fascismo? Più precisamente: esiste oggi in Italia un rischio di ritorno al fascismo, e ha senso proclamare questo rischio ogni volta che uno schieramento di destra vince le elezioni? In senso stretto no, non credo esista questo rischio. Né ha senso identificare ogni governo di destra con i governi dittatoriali di Mussolini, e con le colpe gravissime che si assunse il fascismo, fino alla collaborazione nello sterminio del popolo ebraico. Vedo però il rischio che torni ad essere messo in discussione il valore della libertà come valore principale e indisponibile di ogni sistema democratico. Come base comune e condivisa della democrazia. E che di nuovo i principi dell'autoritarismo, della forza, della nazione, della gerarchia, del controllo sociale, della sacralizzazione del potere, diventino il cardine dell'azione politica, dell'immaginario politico, dell'idea di Stato. Succede in tutte le società occidentali. Da quasi dieci anni. I sistemi fondati sui principi del liberismo hanno iniziato a praticare un divorzio tra liberismo e libertà. Il capitalismo ha iniziato a distinguere tra libertà economica e libertà generale (personale, sociale, ideale) e a contrapporre l'una a l'altra, a presentarle come alternative.

>> 23



Appello a Pacifici:
davvero non c'è
differenza
tra Alemanno e Rutelli?

Stefania Podda a pagina 3

> I due contendenti al Campidoglio negli studi di Ballarò

> Valerio De Rose / Eidon

Demolito il teorema: «Il fatto non sussiste». Tra gli imputati Caruso e Casarini. Il Pm Fiordalisi aveva chiesto 50 anni di carcere

Cosenza, assoluzione per il Sud Ribelle Contestare il G8 non fu sovversione

Doveva essere il giorno di Fiordalisi, a Cosenza. Invece è stata una sera di festa. Il teorema di quel pm, confezionato dai Ros del generale Ganzer, non ha retto nemmeno alla prova del primo grado: il fatto non sussiste. Il Sud Ribelle non è una combriccola di cospiratori sovversivi e violenti. Nemmeno alla luce di vecchi amesi - le leggi speciali di quando Cossiga si scriveva con la K - o vecchissimi come il codice Rocco, ministro di Mussolini. Tutti assolti i 13 no global sotto inchiesta da sette anni per associazione sovversiva finalizzata a contestare il G8 del 2001. Si tratta di disobbedienti, Cobas, attivisti e mediattivisti calabre-

si, campani e pugliesi. Francesco Caruso, Luca Casarini (unico non meridionale), Claudio Fiordalisi, Alfonso di Vito, Francesco Cirillo e suo figlio Emiliano, Antonino Campenni (parte lesa nel processo napoletano per le violenze di polizia al Global forum), Salvatore Stasi, Peppe Fonzi, Anna Curcio (teste dell'accusa al processo Diaz), Lidia Azarita, Vittoria Oliva, Michele Santagata. Per loro era stato chiesto mezzo secolo di galera più altri 26 anni di libertà vigilata.

«Adesso chi ha disposto questo assurdo teorema dovrebbe rispondere con la propria carriera», commenta a caldo

Francesco Caruso, già deputato Prc, destinatario di una delle pene più alte: 6 anni più 3 di libertà vigilata.

C'era tensione ieri mattina, quando è iniziata l'udienza con le ultime tre arringhe difensive in un tribunale blindato fuori e dentro Palazzo di Giustizia, moltissimi gli agenti in borghese. Quando la corte è rientrata dopo nemmeno un'ora di camera di consiglio è stato chiaro che il teorema era crollato. Erano le 19. Allora sono stati cori e abbracci con gli attivisti a saltare anche sulle sedie lanciando slogan in ricordo di Carlo Giuliani. «Sembrava una curva dello stadio!» - esclama Fiordalisi, leader degli ultras - la

notizia è che a Cosenza esiste un giudice. Questa è la seconda sentenza dell'anno». Sotto il tribunale, dove si trasferisce la festa, uno striscione ricordava Peppino Mazzotta, uno dei difensori cosentini morto nel corso del processo.

«E' una buona notizia - commenta Paolo Ferrero - la protesta sociale non è un fatto di ordine pubblico». «Crolla il tentativo di criminalizzare con un teorema, il movimento di Genova e il conflitto in generale», ricorda Graziella Mascia, già deputata e teste della difesa a Cosenza. Fiordalisi, certo, ricorrerà in appello. Ma intanto oggi, 25 aprile, la festa è doppia.

chechino antonini

V2-Day
per l'informazione?
Ma quale
informazione?

Antonella Marrone

Torna Beppe Grillo. Oggi, mentre si celebra la Liberazione in tutta Italia, le piazze si riempiranno anche di banchetti grilliani per il V2-Day con la raccolta delle firme per tre referendum: abolizione dell'ordine dei giornalisti; abolizione del finanziamento pubblico all'editoria; abolizione della legge Gasparri.

La "politica" di Grillo fino a queste elezioni ha dato - anche se non clamorosi - i suoi frutti. Non ci sono state valanghe di voti, ma Di Pietro ha fatto il suo massimo storico, l'astensionismo (con schede bianche e nulle) ha raggiunto il suo bel 20%, le liste a lui ispirate non sono naufragate del tutto. Non è difficile ipotizzare gran fortuna anche per questi tre nuovi spunti di battaglia politica che si accompagnano a quella più generale in difesa della Costituzione. Saranno tutti d'accordo con Grillo quando parla di "Libera informazione in libero Stato".

Il rischio, però, è quello di fare di tutte tutte le erbe un fascio, di "semplificare" e dunque di erodere democrazia. Per questo ci permettiamo di dissentire sul secondo referendum, quello che vorrebbe abolire il finanziamento pubblico all'editoria. E non perché, come sarebbe banale dire, siamo un giornale di partito e senza finanziamento pubblico non ce la faremmo a sopravvivere. No. Crediamo che lo Stato debba garantire la pluralità dell'informazione in forme e modi che possono essere discussi e condivisi, ma che non devono venire meno, per il semplice fatto che, anche in questo campo, sopravviverebbero solo i più forti. Grillo vuole che sia il mercato a fare piazza pulita in modo tale che piccoli editori e dunque piccole voci non possano neanche affacciarsi a una vita pubblica? Questo lo troviamo molto poco democratico e certamente anticostituzionale. Già oggi nell'editoria "vince" chi ha più soldi, chi trova la pubblicità, chi spaccia per informazione cumuli di carta patinata, chi vende con i giornali tazze e tanga. Non è giusto che - per combattere le sovvenzioni a pioggia - si butti via un principio democratico e pluralista. E non è giusto assimilare questo tema con gli altri due che, invece, hanno altre profondissime ragioni per essere messi in discussione. Sia un ordine (quello dei giornalisti) codino e inutile (visto che non interviene mai quando dovrebbe sulle cose su cui dovrebbe), sia su una legge della televisione che grida vendetta per la vergogna in cui ha gettato il nostro sistema televisivo. Lasciare che lo Stato aiuti i "piccoli" vuol dire lasciare entrare nel flusso di un'informazione libera coloro che, altrimenti, non ci entrerebbero mai, almeno con la carta stampata. Che potrà anche avere i "giorni contati" (e non è così, lo si dice da almeno 15 anni), ma resta ancora un "viatico" informativo (con la radio e le tv) di tutti quelli che non hanno Internet e blog da cui dare e ricevere informazioni.